

CAPITOLO VI.

Primo ed interno pericolo dei Veneziani; — ragioni per le quali mutarono il reggimento per tribuni in quello per dogi, definito saggiamente a cagione di libertà. — L'imperatore Leone III parla nel suo senato di volere abolito il culto delle imagini; — e tosto pubblica editto, fossero disfatte, — e ne scrive a papa Gregorio II che gli risponde. — Sollevazione conseguita in Grecia, — e poscia in Italia; — e re Liutprando ne profitta pigliando Ravenna ed altre città. — Paolo, esarca, rifugge ai Veneziani, e parlamenta all'assemblea. — Lettera di Gregorio II ad Orso, doge, che prese Ravenna da parte di mare e vi rimise l'esarca. — Opere di Gregorio contro Leone, che ordina all'esarca ed ai duchi di prenderlo, o torlo di mezzo. — Liutprando per politica si collega con Leone e coll'esarca contro Gregorio; — che timoroso, manda ambasceria a Carlo Martello dominante in Francia, richiedendolo di esercito difensore. — Dopo un secolo di terribili guerre termina la controversia del culto delle imagini. — Circa il titolo di Ipatò, dato da Leone ad Orso. — I Veneziani, scorgendo che questo doge manteneva la guerra civile fra gli Eracleani ed Equileiesi, lo uccidono, e sbandiscono Diodato, suo figliuolo. — Licenza popolare che ne conseguì. — L'assemblea statuisce nel settecentosettantotto che sia nuovo capo col titolo di maestro dei soldati. — Callisto, patriarca di Aquileia, invade due isole, — e mentre i Veneziani s'armano per riaverle, papa Gregorio III lo costringe a restituirle. — Della politica costituzione dei Veneziani, — e della qualità e forma delle loro assemblee.

La pubblica cosa, che avea fatto i tribuni concordi nel governo, solleciti del bene comune e contenti di trovarvi il proprio, non più parlava agli animi loro